

«La sfida va accettata, basta hashtag». Scontro a distanza nel Pd sul confronto con i 5 Stelle. Martina critica la campagna «senza di me» lanciata dai renziani sui social. Ma l'ex segretario non molla. Si allarga la frattura in vista della direzione. Oggi le consultazioni bis di Fico **pagine 4,5**



Salto con l'hashtag

SALTO CON L'HASHTAG

Effetto M5S, Martina e Renzi a caccia di risposte **in piazza**

A Roma i militanti al reggente: «Provateci». A Firenze all'ex leader: «No, è una trappola»

DANIELA PREZIOSI

■ ■ «Segretà, sveglia, io vado nelle scuole e ci trovo i ragazzi fascisti». Appena arrivato a Porta San Paolo, al 25 aprile romano, Maurizio Martina si becca la lavata di capo dalla staffetta partigiana Luciana Romoli, nome di battaglia «Luce».

LUI L'ASCOLTA E L'ABBRACCIA. Si

avvicinano quelli del circolo Palmarola Ottavia: «Ci avete chiuso, avevamo 180 iscritti adesso siamo sessanta». I militanti dem non si aspettavano il reggente («Da mo' che qui non si vede un segretario del Pd») e allora improvvisano un dibattito sull'accordo con i 5 stelle. È una piazza rossa, qui quasi tutti sono favorevoli: «Proponigli di fa-

re lo ius soli», «Oggi c'è da scegliere il male minore, i 5 stelle sono il male minore», «È una follia mandare al governo la Lega, e se fanno la marcia su Roma che facciamo, gli offriamo una carbonara?». Martina ascolta e risponde a tutti: «Come vedi, ci stiamo provando». Si avvicinano anche gli ex: «Quando cacciate Renzi?». Risposta: «Ma no, no,

abbiamo bisogno di tutti, non ci sono renziani e antirenziani, dimostriamo che siamo gli unici a poter fare questo lavoro per l'Italia». «Ma poi vi spaccate?». «Poi decideremo insieme e quel che decideremo sarà per tutti, garantisco io. Dateci una mano, tornate nel Pd».

A FIRENZE MATTEO RENZI arriva in bicicletta in piazza della Si-

gnoria. Fa anche lui il suo minisondaggio: «Volete l'accordo con M5S?». Risposte: «Mai», «Non cascare nella trappola», «Con quelli si prende in tasca e basta». Del resto qui il segretario cittadino ha annunciato che se il Pd farà l'accordo si dimetterà. Non è l'unico. Renzi risponde: «Ricevuto». E quando vede il suo vecchio oppositore in comune Tommaso Grassi lo apostrofa: «Guarda che se io faccio l'opposizione non la faccio come te, che sei un rompicoglioni». Risposta: «Tu all'opposizione? Io a te lontano dal potere non ti ci ho proprio mai visto».

SI SCHERZA. Ma nel Pd i guai sono seri. Stavolta non si tratta di mettere all'angolo un gruppetto di dissenzienti con un piede fuori dal partito. La direzione, annunciata per il 2 maggio ma non ancora ufficializzata (lo sarà domani dopo le comunicazioni di Mattarella) è un passaggio

al buio per il Pd, il primo dalla nascita. Il capo dei senatori Marcucci ha convocato l'assemblea dei suoi per la mattina del 2. I renziani per la prima volta si contano.

DEI 210 COMPONENTI della direzione, la maggioranza è ancora di Renzi cioè del «no all'accordo». Sul fronte opposto, capeggiato dal reggente Martina ma composto da una compagnia variegata - Franceschini, Orlando, Emiliano, Fassino, Madia, **Damiano**, Verini, i «collisti», cioè quelli più vicini a Mattarella - non c'è il sì «senza condizioni» ma il via libera a «un percorso di confronto». Certo, chiedere tempo al Colle per decidere e poi dire no rovescerebbe sul Pd la responsabilità del nuovo fallimento. Stamattina l'esploratore Fico farà un altro giro di incontri: alle 11 con il Pd, alle 13 con M5S. Giro delicato, anche più del primo: dovrà consegna-

re al Pd la proposta su cui contarsi. Se fallisce, c'è il precipizio verso il voto anticipato.

INSERATA Martina ne parla a *Porta a Porta*: «Le possibilità di tornare a votare a ottobre sono non poche». Per questo, dice, «il Pd deve giocare all'attacco nella sfida con i 5stelle», «Combatto. È una situazione molto particolare. Bisogna avere tenuta: ci si prova fino in fondo».

Parole che fanno saltare i renzianissimi. Come Michele Anzaldi: «Se queste dichiarazioni non verranno smentite vuol dire che la direzione si è già tenuta alla trasmissione di Vespa. Senza confronti, senza dibattiti, senza votazioni».

IN REALTÀ MARTINA dice solo che proverà a convincere la direzione ad andare a vedere le carte dei 5 stelle. Dopo un lungo tentennamento, il reggente si mette a capo degli anti-Renzi e si gioca la partita della vita: se perde,

cosa probabile, anticipa solo i tempi della fine della sua reggenza. Perché i renziani non lo hanno mai benvisto e si preparavano a farlo uscire di scena alla prossima assemblea nazionale, rimandata proprio per cercare un candidato al suo posto.

D'ALTRO CANTO IL RISCHIO di spaccare il partito è forte. E c'è chi, come il giovane turco Fausto Raciti, pur contrario all'accordo, spiega che «se dobbiamo andare davvero ad una trattativa con M5S, l'unico che può gestirla senza devastazioni per il Pd è proprio Renzi».

MA COME, da segretario ombra? No, tornando sulla plancia di comando, propone Antonello Giacomelli: «Dovremmo chiedere a Renzi di ritirare le dimissioni e guidare tutto il partito in questo confronto. Se una cosa non fa difetto a Renzi, è il coraggio». Pazza idea? Sì, per ora. In serata reggente ed ex segretario si sentono, dopo giorno di freddo. Renzi assicura che non ha intenzione di ritirare le dimissioni.



Abbiamo fatto bene a dire che toccava a loro, ma questa ipotesi non è arrivata. Rispetto il travaglio dei miei elettori ma ora dobbiamo provarci

Maurizio Martina

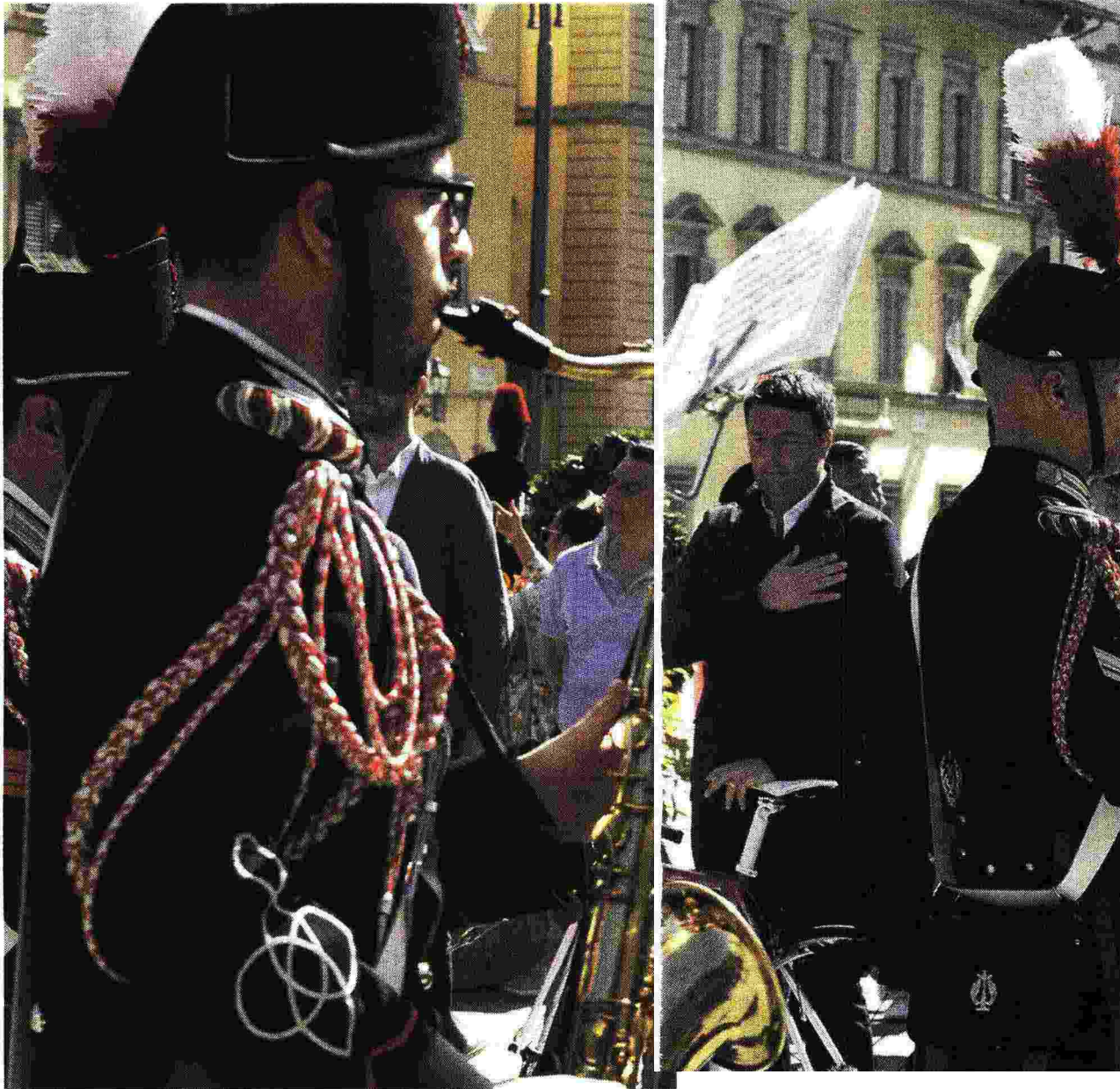


Maurizio Martina con la staffetta partigiana Luciana Romoli



Matteo ritiri le dimissioni e guidi tutto il partito in questo confronto. Se una cosa non gli fa difetto è il coraggio di assumersi la sua responsabilità

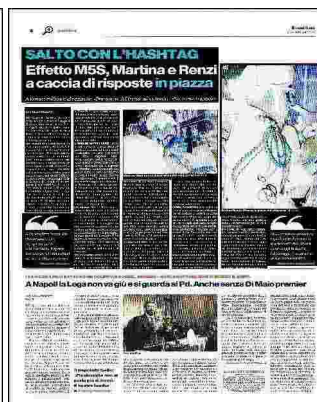
Antonello Giacomelli



Matteo Renzi a Firenze in piazza della Signoria foto Ansa



Renziani contro l'accordo: «Maurizio cambia la linea del partito dalla tv». Lui: «Il rischio è il voto a ottobre»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.